

## **Addio alle Armi: la figura del Cappellano, Ettore Moretti e Nick Nerone**

Vincenzo Di Nardo\* e Michael Kim Roos\*\*

In *Addio alle armi*, tramite Frederic Henry e per via del Cappellano, Ernest Hemingway descrive il paese di Capracotta e gli Abruzzi, nell'Italia centrale, in maniera così poetica, vivida ed accurata da convincere qualunque nativo di Capracotta, che i dettagli siano stati forniti da qualcuno con una conoscenza diretta della regione. Nel secolo scorso Capracotta faceva parte degli Abruzzi, divisi poi in due separate Regioni: Abruzzo e Molise. Capracotta fa ora parte del Molise. Questo idilliaco paese, a 1421 metri sul livello del mare, il più alto degli Appennini a quel tempo, era noto non solo per le abbondanti nevicate e un clima freddo, come descrive Hemingway, ma anche come luogo di pace e bellezza, dove tutti trattano gli altri con rispetto e ospitalità. Queste abitudini, comprese le serenate notturne alle ragazze, erano comuni fino a qualche decennio fa. Hemingway ha catturato tutto molto bene. Tuttavia quando scrisse il romanzo non aveva mai visitato Capracotta o gli Abruzzi, né li avrebbe mai visitati per il resto della sua vita. Pertanto, sorge la domanda: chi fornì a Hemingway i dettagli sugli Abruzzi che avrebbe poi usato così efficacemente nel romanzo? Nessuno dei biografi o dei commentatori di Hemingway ha dato una risposta soddisfacente a riguardo. Nella nostra vasta ricerca attraverso gli archivi italiani e le lettere di Hemingway, abbiamo identificato due potenziali fonti. Uno è un sacerdote, Rodolfo D'Onofrio, ovvero Padre Placido, originario di Capracotta, prete-soldato nell'esercito italiano probabilmente sul fronte del Piave. L'altro è Beato Nicola (Nick) Nerone, anch'egli nato negli Abruzzi, trasferito negli Stati Uniti da ragazzo e tornato poi in Italia per prestare servizio nell'esercito italiano durante la Grande Guerra. Uno di essi o entrambi avrebbero potuto fornire a Hemingway le informazioni sugli Abruzzi. Non possiamo essere certi che Hemingway abbia mai incontrato Padre Placido, ma i tratti fisici del sacerdote e il suo carattere corrispondono a quelli del cappellano di *Addio alle armi*. D'altra parte, sappiamo per certo che Hemingway non solo incontrò, ma divenne amico di Nick Nerone a Milano durante la convalescenza nel 1918. Nel 1921 poi il loro legame si rafforzò durante il periodo in cui Nerone prestò servizio nel consolato italiano a Chicago e Hemingway stava per intraprendere la sua vita di aspirante scrittore in Europa. Nerone è il modello per il personaggio di Ettore Moretti in *Addio alle armi*. Nel romanzo, ovviamente, Frederic apprende degli Abruzzi dal cappellano, di cui non è citato il nome e che è uno dei più stretti amici di Frederic (oltre al tenente Rinaldi, il chirurgo, e poi a Catherine Barkley). Nel Secondo Capitolo, il cappellano invita Frederic a visitare gli Abruzzi durante il suo allontanamento dal fronte nell'inverno del 1916-1917. Tuttavia, dopo il congedo di Frederic, quando torna al fronte nel Terzo Capitolo, delude profondamente il cap-

pellano dicendogli che non è stato negli Abruzzi, ma nelle città italiane di Milano, Firenze, Roma, Napoli, Villa San Giovanni, Messina, e Taormina, dove apparentemente si era abbandonato ai piaceri sensuali che non avrebbe potuto ottenere invece negli Abruzzi.<sup>1</sup> Eppure il gentile cappellano lo perdona e rimangono amici. Anche se Frederic non sviluppa mai il tipo di fede e di amore per il Signore che ha il cappellano, continua a pensare a lui anche dopo aver disertato l'esercito, durante la ritirata di Caporetto, ed il Cappellano ha nel romanzo l'importante funzione di rappresentare la fede religiosa bilanciando il materialismo razionalista dell'ateo Rinaldi. Questo timido sacerdote è molto diverso dal distaccato prete descritto nel racconto di Hemingway del 1927 "Un idillio alpino", che non risponde al saluto "Grüss Gott" e non risponde mai a nessuno se non con freddo inchino;<sup>2</sup> al contrario, il cappellano di *Addio alle Armi* è timido, educato, parla con tutti, sorride anche a coloro che vorrebbero prenderlo in giro, ma è fermo nella sua fede e spiega a Frederic il significato dell'amore.<sup>3</sup>

La maggior parte dei tentativi per identificare la fonte del cappellano si sono concentrati su due persone: Don Giovanni Minozzi e Don Giuseppe Bianchi. Così come il sacerdote del romanzo, Don Minozzi (1884-1959) era abruzzese, ma non di Capracotta poiché era nato ad Amatrice, che a quel tempo era nel nord degli Abruzzi (ora nel Lazio), a circa 200 chilometri a nord di Capracotta. Don Minozzi non poteva avere il tipo di conoscenza dettagliata di Capracotta che il cappellano mostra di avere nel romanzo. Era Capitano dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e poi, dall'ottobre del 1916, al servizio nell'Intendenza Generale del Regio Esercito Italiano. Lo storico Olin D. Wannamaker lo descrive come "Un uomo energico, molto impulsivo, una sorta di vortice", molto diverso dal cappellano del romanzo.<sup>4</sup> Don Minozzi era un uomo d'azione; si muoveva lungo tutto il fronte di guerra, dietro le prime linee, ed era ben noto per aver promosso la creazione di numerose "case del soldato". Più tardi, sebbene non fosse un fascista, ebbe buoni rapporti con il Duce, Benito Mussolini. Inoltre dal suo diario di guerra sappiamo che Don Minozzi dal 21 giugno al 7 luglio 1918 non era nella regione del Basso Piave dove si trovava invece Hemingway. Pertanto, è estremamente improbabile che lui e Hemingway possano essersi incontrati e diventati amici. Dovremmo perciò escluderlo dalla nostra considerazione come fonte per il cappellano del romanzo.

D'altra parte Don Giuseppe Bianchi (1882-1965), un sacerdote di Firenze, è stata una scelta comune degli studiosi di Hemingway quale fonte per il cappellano, soprattutto perché è probabile che lui e Hemingway si siano incrociati sul fronte italiano. Don Bianchi era tenente del 70° Reggimento Fanteria della Brigata di Ancona (69° e 70° Reggimenti), che si trovava infatti nel Basso Piave durante il periodo in cui Hemingway era colà distaccato. E Don Bianchi doveva occuparsi anche del 69° Reggimento, il cui cappellano, all'epoca, era ricoverato per ferite. E poiché il rapporto cappellani / preti-soldato era all'epoca di 1 a 7, riteniamo che in quella Brigata (69° più 70° Reggimenti) ci fossero altri preti-soldato.<sup>5</sup> Tuttavia, a differenza di Frederic e del cappellano nel romanzo, è improbabile che Don Bianchi abbia frequentato la stessa mensa di Hemingway e abbia avuto una intima conoscenza degli Abruzzi. Da Giovanni Cecchin e dal diario di Don Bianchi sappiamo che quest'ultimo era a Pralongo (Casa Scrinzi), la sede del comando del Reggimento, a

circa sei chilometri da Castelletto (Casa Botter), dove si trovava invece Hemingway, e a sette chilometri da Fossalta di Piave dove lo scrittore fu ferito.<sup>6</sup> Don Bianchi frequentava la mensa degli ufficiali di grado più elevato, mentre la mensa descritta nel romanzo e frequentata da Frederic è quella di un ospedale da campo dove l'ufficiale di grado superiore era solo un maggiore. Giovanni Cecchin racconta che dopo essere stato ferito, Hemingway ricevette il primo soccorso a Fornaci di Monastier e il giorno seguente fu trasferito a Melma di Treviso (ora conosciuta come Silea di Treviso) circa undici chilometri a ovest di Fornaci dove c'era, secondo Richard Owen, un ospedale della Croce Rossa con personale volontario della Repubblica di San Marino.<sup>7</sup> Il cappellano di questo ospedale da campo si chiamava don Giuseppe Guidi, di San Marino. Lo studioso italiano Giovanni Cecchin sostiene che a Fornaci, Don Giuseppe Bianchi riconobbe Hemingway e lo battezzò.<sup>8</sup> Il biografo di Hemingway, Jeffrey Meyers, usando come fonte il Cecchin, dichiara: "A Fornaci, un prete fiorentino, don Giuseppe Bianchi, passò accanto ai feriti, mormorando parole sante e ungendoli".<sup>9</sup> Hemingway in seguito dichiarò ad Ernest Walsh di aver ricevuto il sacramento dell'estrema unzione in quel momento, anche se questo è molto improbabile dal momento che Hemingway non era stato ferito mortalmente.<sup>10</sup>

Nel marzo del 1927, durante un viaggio attraverso l'Italia con Guy Hickock, Hemingway fu incaricato dalla futura moglie, Pauline Pfeiffer, di cercare il cappellano che lo aveva battezzato quando fu ferito e riportare la prova scritta del battesimo per potersi sposare nella chiesa cattolica di Parigi. In una lettera a Isidor Schneider del 23 marzo 1927, Hemingway dice che era "su alla Repubblica di San Marino per vedere un prete che conoscevo durante la guerra".<sup>11</sup> Hemingway e Hickok si recarono a San Marino, che si trova a circa 380 chilometri a nord di Capracotta, per incontrare il dott. Amedeo Kraus, direttore dell'Ospedale della Croce Rossa a Villa Varetton, dove Hemingway fu curato per un breve periodo dopo essere stato ferito. Kraus però non c'era, essendosi trasferito. I due, tuttavia, incontrarono don Giuseppe Guidi, il sacerdote dell'ospedale da campo. Così Padre Guidi è il sacerdote al quale Hemingway si riferisce nella lettera a Schneider. Comunque nel suo diario di guerra Don Guidi, così come Don Bianchi, nulla dice dell'incontro con Hemingway né avrebbe potuto avere una profonda conoscenza di Capracotta e degli Abruzzi. Hemingway e Hickok andarono poi a Rapallo per incontrare Ezra Pound. Don Giuseppe Bianchi a quel tempo, dopo essere entrato nell'Ordine dei Frati Benedettini con il nome di "Frate Gerardo Maria", era "Priore" del Monastero di San Prospero a Camogli, circa nove chilometri da Rapallo, ma non abbiamo trovato prove in quell'Archivio che Hemingway e Hickock si siano ivi recati. Inoltre il diario di guerra di Don Bianchi (fra Gerardo Maria) è conservato nell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, dove il frate ha vissuto fino alla fine della sua vita, ma non contiene alcuna traccia della storia di Hemingway, nessuna traccia di un incontro tra lo scrittore e il frate, non un certificato di battesimo né una foto dei due. In realtà, nessun certificato di battesimo di Hemingway è mai venuto alla luce. Insomma, non ci sono prove che Hemingway abbia incontrato Don Bianchi nel 1927 ed ottenuto un certificato di battesimo da riportare a Parigi. Non c'è nulla che suggerisca una qualche familiarità che avrebbe indotto Hemingway a modellare il cappellano di *Addio alle armi* su di lui.

Noi riteniamo che la fonte più probabile per il cappellano del romanzo sia Padre Rodolfo D'Onofrio, nato a Capracotta il 23 agosto 1882 e morto a Roma il 23 aprile 1938. Chiamato alle armi nell'aprile 1903, quando era ancora chierico, con la qualifica di "infermiere", fu congedato nel settembre 1904. Nel giugno 1905 fu ordinato sacerdote (Frate cappuccino) con il nome di "Padre Placido da Capracotta". Nel maggio 1915 fu poi richiamato nel Servizio Sanitario della 9a Compagnia di Sanità di Roma con il grado di caporal maggiore e poi di sergente; nel 1918 fu trasferito alla 7a Compagnia di Sanità di Ancona. Sfortunatamente nel foglio matricolare militare non si fa quasi mai menzione della zona di destinazione del soldato, ma compare solo la dizione "in zona di guerra". Non sappiamo quindi dove il sacerdote si trovava; probabilmente nella stessa area del 70° Reggimento della Brigata Ancona nello stesso periodo in cui Hemingway era lì. Inoltre, nel temperamento e nella descrizione fisica, Padre Placido è più vicino al cappellano del romanzo di quanto non lo siano Don Minozzi o Don Bianchi. In *Addio alle armi*, il sacerdote è descritto come giovane, piccolo, bruno e timido; arrossisce facilmente ed è antimilitarista.<sup>12</sup> Nessuno dei sacerdoti presi in considerazione, tuttavia, era tecnicamente molto giovane nel 1918. Don Minozzi avrebbe avuto trentaquattro anni, mentre sia Don Bianchi che Padre Placido ne avrebbero avuto trentasei. Entrambi sarebbero stati considerevolmente più vecchi del diciannovenne Hemingway. Ma è ragionevole che Hemingway abbia descritto il cappellano del romanzo così giovane per accentuare la sua purezza e innocenza, tratti che si adattano meglio a Padre Placido. Dai registri dell'esercito risulta che Rodolfo D'Onofrio era piccolo (163,5cm), molto più basso di Don Minozzi (179 cm) o di Don Bianchi (176,5 cm), entrambi più alti della media per il tempo. Inoltre Don Minozzi e Don Bianchi fecero richiesta per essere nominati al rango di Tenente cappellano, ma padre Placido non lo fece, segno della sua timidezza e del suo antimilitarismo.

Padre Placido era un "Prete soldato", non un Ufficiale, anche se, al pari degli autisti americani di ambulanze, gli sarebbero stati concessi dei privilegi. È più probabile perciò che si sarebbe potuta creare un'amicizia con il giovane Hemingway, che non era nemmeno lui un Ufficiale.

Dopo aver lasciato l'Esercito, Padre Placido fu nominato Segretario della Provincia Monastica di Roma e successivamente inviato in Sardegna, forse per ragioni politiche, ovvero perché non gradito al regime fascista, riferiscono i compaesani di Capracotta un fatto, questo, che potrebbe aver ispirato l'atteggiamento pacifista del sacerdote del romanzo. In conclusione, Rodolfo D'Onofrio sarebbe stato un modello molto più aderente al cappellano del romanzo di qualsiasi altro sacerdote considerato dagli studiosi di Hemingway. Tuttavia, non abbiamo alcuna prova che lui e Ernest Hemingway si siano mai incontrati, quindi la nostra teoria rimane una congettura.

L'altra fonte potenziale per le informazioni di Hemingway sugli Abruzzi è Beato Nicola Nerone (Nick), una figura che è nota agli studiosi di Hemingway, ma l'intera portata della sua influenza su Hemingway e sulla scrittura di *Addio alle armi* non è stata in precedenza esplorata.

Antonio Di Nardo (1929 - 2016), per diversi anni medico condotto di Capracotta, nelle sue "memorie" scrive che il suo insegnante di scuola elementare era Dante Nerone di Pietrabbondante, un altro paese di montagna a circa 20 chilometri a sud

di Capracotta. Dante Nerone ha insegnato a Capracotta dal 1932 al 1939, e prima di allora nessun legame è stato trovato tra la famiglia Nerone e Capracotta. Nei Registri di Pietrabbondante, abbiamo trovato diverse persone di nome "Nerone": uno di loro si chiamava Beato Nicola, nato il 29 dicembre 1895 e fratello maggiore di Dante. Beato Nicola emigrò negli Stati Uniti quando aveva 10 anni con una sorella e due zii materni. Ha frequentato il liceo negli Stati Uniti e una foto della classe del secondo anno mostra Nick con sua sorella e un'amica; nel 1915, dopo la licenza liceale è tornato in Italia perché chiamato alle armi e arruolato. Negli archivi del Regio Esercito Italiano abbiamo ritrovato i fogli dello Stato di servizio di Beato Nicola. Il 27 novembre 1915 è entrato come allievo ufficiale all'Accademia militare di Modena, il 18 marzo 1916 è stato assegnato al 206° Reggimento di fanteria ed il 6 aprile 1916 è arrivato in territorio di guerra. L'8 ottobre 1917 è stato ferito e ricoverato all'ospedale militare di Como; è stato dimesso il 16 aprile 1918 con un anno di servizio sedentario. Il 10 agosto 1918 è stato distaccato presso la 7a Compagnia Scaricatori aggregato al Deposito "Savoia Cavalleria", a Milano. Durante questo periodo è stato sottoposto a terapia riabilitativa presso l'Ospedale Maggiore di Milano, dove era in cura anche Hemingway. Il 19 novembre 1919 è stato congedato ed è tornato negli Stati Uniti.

Per il servizio prestato in guerra è stato insignito con tre distintivi d'onore per le ferite subite. Ha inoltre ricevuto le seguenti medaglie al valore:

- Croce al merito di guerra
- Medaglia d'argento al valore militare (20-21 maggio 1916, Marcai di Sopra-Passo Vezzena).
- Medaglia di bronzo al valore militare (1-3 novembre 1916, San Marco).
- Medaglia di bronzo al valore militare (19 agosto 1917, Monte S. Marco di Gorizia).
- Medaglia di bronzo al valore militare (9 ottobre 1917, Bainsizza).

Ha ricevuto la prima ferita e la Medaglia d'argento al valore durante la "Strafexpedition" austriaca sull'Altopiano di Asiago, le tre medaglie di bronzo e le altre ferite sul fronte dell'Isonzo. Al tempo della sconfitta di Caporetto (24 ottobre 1917), Nick era ricoverato in ospedale a Como, dove rimase per sei mesi.

È probabile che Nerone ed Hemingway si incontrarono per la prima volta a Milano, all'Ospedale Maggiore, dove entrambi andavano per la riabilitazione, tra agosto e ottobre 1918. Il nome di Nick Nerone compare tre volte nelle lettere di Hemingway, due volte nel 1918 e una nel 1921. La prima è una lettera alla famiglia scritta l'11 novembre 1918 (giorno dell'armistizio):

Terminate le cure sono stato invitato da un Ufficiale italiano a prendere due settimane per la caccia e la pesca alla trota nella provincia degli Abruzzi. Vuole che trascorra il Natale ed il Capodanno nella sua casa di campagna e garantisce una bella caccia alla quaglia, al fagiano ed al coniglio. Gli Abruzzi è luogo assai montuoso, ed è nel sud dell'Italia e sarà molto bello nel mese di dicembre. Ci sono diversi fiumi con buone trote e Nick sostiene che la pesca è buona. Perciò farò lì la mia licenza.<sup>13</sup>

“Nick” è quasi certamente Nick Nerone, che evidentemente si riferiva all’Abruzzo come la sua provincia. Poi ancora, il 28 novembre 1918, Hemingway scrive alla famiglia: “Ho promesso a Nick che andrò a caccia con lui negli Abruzzi”.<sup>14</sup> Tuttavia, proprio come Frederic Henry nel romanzo, Hemingway non mantenne la sua promessa a Nick. Durante le sue vacanze di Natale, prima di tornare negli Stati Uniti, scelse invece di andare con James Gamble a Taormina, in Sicilia, che, come sappiamo, è il limite estremo dei viaggi di Frederic Henry nel romanzo. Nel 1921, Nick Nerone fu mandato a Chicago per lavorare nel consolato italiano e lì con Hemingway rinnovarono la loro amicizia. Durante l’estate e l’autunno del 1921, si incontrano spesso e tirano di boxe insieme.<sup>15</sup> Michael Reynolds definisce l’amicizia di Hemingway con Nick durante l’estate del 1921 “un dono inaspettato, un antidoto per l’umore instabile di Hemingway”.<sup>16</sup> Quando Hemingway condive con Nick il suo desiderio di tornare in Italia con la sua futura moglie, Hadley, Nick incoraggiò ancora una volta il suo amico ad andare in Abruzzo, e così prese accordi per la giovane coppia. In una lettera a Grace Quinlan del 21 luglio 1921 (il suo 22° compleanno), Hemingway spiegò:

Andremo a Napoli e resteremo lì finché arriva il caldo della primavera. Suppongo a Capri e poi negli Abruzzi. Probabilmente a Capracotta - c’è un bel torrente per le trote lì - il Sangro - il campo da tennis ed è a 1.200 metri sopra il livello del mare - il posto più bello di cui tu abbia mai sentito parlare. Ho tutte le notizie sui prezzi eccetera dal mio miglior amico, Nick Neroni, che è appena arrivato in questo paese. Siamo stati insieme in guerra e se ne è rimasto un po’ con me e mi ha dato tutte le informazioni. Lui tornerà in autunno e ci organizzerà tutto.<sup>17</sup>

Abbiamo quindi le prove scritte che Nerone parlò a Hemingway degli Abruzzi e di Capracotta. Tuttavia, ancora una volta, la visita in Abruzzo con Nick Nerone non è mai avvenuta. Gli sposi Hemingway andarono invece a Parigi su consiglio di Sherwood Anderson. Perciò Hemingway non ha mai visitato l’Abruzzo, nonostante l’incoraggiamento entusiasta di Nick Nerone. L’inclusione degli Abruzzi nel romanzo e la disattesa promessa di Frederic di andarci potrebbe derivare dal senso di colpa di Hemingway per aver deluso due volte il suo amico Nick Nerone.

Il fascino di Nick su Hemingway è evidente in gran parte della sua narrativa. Nella sua storia inedita “The Passing of Pickles McCarty or The Woppian Way”, il protagonista è un pugile italo-americano di nome Nick Neroni, che cambia il suo nome in Pickles McCarty, descritto come “un pugile da strapazzo che si guadagnava da vivere come pugilatore negli incontri di contorno a quelli principali. Uno di quei giovani pieni di buona volontà che si possono vedere se si arriva abbastanza prima dell’incontro più importante, e che con gran versamento di sangue e gran roteare di braccia si menano di brutto sul ring finché uno finisce K.O. per un minimo fisso garantito”.<sup>18</sup>

Non è difficile vedere nel pugile italo-americano tornato clandestinamente in Italia e arruolato negli “Arditi”, la figura dell’amico di Hemingway, Nick Nerone. E in *Addio alle armi*, Nick Nerone quasi certamente è il modello per il personaggio di Ettore Moretti, descritto come un ventitreenne italiano che viveva negli Stati

Uniti, allevato con una sorella da uno zio, diplomato al liceo e arruolato nell'Esercito italiano come Tenente, desideroso di diventare capitano, tre volte ferito e più volte decorato, tutti dettagli che corrispondono perfettamente a Nick Nerone.<sup>19</sup>

C'è motivo di credere che Nick Nerone fosse negli Abruzzi con la sua famiglia prima del luglio del 1921 e che abbia visitato Capracotta, all'epoca una stazione sciistica molto importante nell'Italia centro meridionale. Nicoletta Conti (1883-1958), un'anziana signora del villaggio, raccontava che negli anni immediatamente successivi alla guerra, tra il 1920 e il 1921, un giovane che gli abitanti del paese chiamavano "l'inglese" trascorse alcuni giorni a Capracotta. Era Beato Nicola Nerone che tornò in America nel luglio del 1921 e invitò Hemingway a visitare Capracotta negli Abruzzi? Se è così, non possiamo escludere che abbia conosciuto o sentito parlare di padre Placido, un frate popolare della zona.

Nel 1922 Nick Nerone è tornato in Italia dove ha continuato la sua passione per il pugilato. Tuttavia non c'è più traccia di contatto tra Nick ed Ernest dopo il 1922, quando Hemingway si trasferisce in Francia, forse a causa delle loro divergenti scelte di vita. Nick Nerone infatti, divenne un fascista convinto e militante, mentre Hemingway diventò antifascista. Nel 1940 Nerone si laurea in Lingue e letterature straniere all'Università di Venezia, insegna inglese a Bojano e poi a Campobasso dove in seguito si sposa e ha un figlio, Antonio, che continua a custodire la memoria di suo padre e gentilmente ci ha concesso l'accesso alle sue carte. C'è una coda in questa storia: secondo un nipote di Nick Nerone, che ci ha contattato, Nick fece un ultimo tentativo di comunicare con Hemingway quando il famoso scrittore visitò l'Italia nel 1948. Chiese a suo cognato, Ugo de Iorio, di consegnare a mano una lettera a Hemingway presso l'hotel in cui si trovava a Roma. Tuttavia non sappiamo quale messaggio ci fosse nella lettera. Non c'è tra i documenti di Hemingway alla JFK Library e non sappiamo se Hemingway abbia mai risposto. Beato Nicola Nerone è morto a Campobasso il 21 agosto 1951 all'età di 56 anni.

I dettagli di Hemingway sugli Abruzzi e su Capracotta sono troppo vividi per non provenire da qualcuno con una profonda conoscenza della regione. Quella persona era padre Placido o Nick Nerone o forse entrambi? Finché non avremo la prova che Hemingway ha incontrato padre Placido in Italia, una risposta definitiva alla domanda rimarrà inevasa. Tuttavia è quasi certo che uno o entrambi siano la fonte delle informazioni di Hemingway, che hanno dato un contributo importante al tema di *Addio alle armi*, un romanzo che chiarisce l'amore di Hemingway per l'Italia e il suo popolo.

#### NOTE

\* Vincenzo Di Nardo è Primario Emerito di Malattie Infettive e nativo di Capracotta negli Abruzzi (ora Molise). Laureato in Medicina e Chirurgia con lode all'Università di Roma "La Sapienza", è stato Assistente di Malattie Infettive all'Università di Perugia e successivamente Primario all'Ospedale di Rieti (Lazio); ha collaborato con Università e Centri di ricerca. Andato in pensione nel 2007 si è poi appassionato alla ricerca dei legami di Hemingway con gli Abruzzi.

---

\*\* Michael Kim Roos, Professore emerito di Inglese presso l'Università di Cincinnati Blue Ash College, ha pubblicato articoli accademici su Hemingway, Bob Dylan e John Lennon. È autore con il compianto Robert W. Lewis, di *Reading Hemingway's "A Farewell to Arms"*, attualmente in fase di pubblicazione per Kent State University Press. Il suo libro di saggistica creativa *One Small Town, One Crazy Coach* è stato pubblicato da Indiana University Press nel 2013.

- 1 Cfr. Ernest Hemingway, *A Farewell to Arms*, Charles Scribner's Sons, New York 1932, pp. 7-8.
- 2 Ernest Hemingway, *The Complete Short Stories*, Scribner, New York 1987, p. 262.
- 3 Cfr. Hemingway, *A Farewell to Arms*, cit., p. 55.
- 4 Olin D. Wannamaker, *With Italy in Her Final War of Liberation*, Fleming and Revell, New York 1923, p.112.
- 5 Cfr. Vittorio Pignoloni, *Cappellani militari e preti soldato in prima linea nella Grande Guerra*, Edizioni S. Paolo, Cinisello Balsamo, 2016, pp. 18-20.
- 6 Cfr. Giovanni Cecchin, *Hemingway, americani e volontariato in Italia nella Grande Guerra*, Collezione Princeton, Bassano del Grappa 1999, pp. 99-101.
- 7 Cfr. Richard Owen, *Hemingway in Italy*, Haus Publishing Ltd., London 2017, p. 36.
- 8 Cfr. Giovanni Cecchin, *Invito alla lettura di Hemingway*, Mursia, Milano 1975, p. 21.
- 9 Jeffrey Meyers, *Hemingway: A Biography*, HarperCollins, New York 1985, p. 32.
- 10 Cfr. *The Letters of Ernest Hemingway, Volume 1: 1907-1922*, a cura di Sandra Spanier e Robert W. Trogdon, Cambridge University Press, Cambridge 2011, p. 7.
- 11 *The Letters of Ernest Hemingway, Volume 3: 1926-1929*, a cura di Rena Sanderson, Sandra Spanier e Robert W. Trogdon, Cambridge University Press, Cambridge 2015, p. 219.
- 12 Cfr. Hemingway, *A Farewell to Arms*, cit., pp. 52-53.
- 13 *The Letters of Ernest Hemingway, Volume 1*, cit., p. 150.
- 14 Ivi, p. 159
- 15 Cfr. Peter Griffin, *Along With Youth: Hemingway, The Early Years*, Oxford University Press, Oxford 1987, pp.186, 194.
- 16 Michael Reynolds, *The Young Hemingway*, W. W. Norton, New York 1998, p. 237.
- 17 *The Letters of Ernest Hemingway, Volume 1: 1907-1922*, cit., p. 290.
- 18 Ernest Hemingway, *"The Passing of Pickles McCarty or The Woppian Way"*, Item 843, JFK Library.
- 19 Cfr. Hemingway, *A Farewell to Arms*, cit., pp. 88-90.